



Ufficio stampa

Rassegna stampa

lunedì 10 dicembre 2012

Il Resto del Carlino Bologna

Scatta il canone sul caro estinto Contributi per la manutenzione dei cimiteri 10/12/12 <i>Economia e Lavoro</i>	3
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

Il Sole 24 Ore

Delega fiscale, la chance della stabilità 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	4
Sul rimborso decide il Comune 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	6
Imu prima casa al saldo in tre mosse 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	7
Regioni poco familiari 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	9
Ora serve una grande intesa per rinnovare il welfare 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	11
Sanità, in forse risparmi per 1.8 miliardi 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione, Sanità, sociale e servizi per l'infanzia</i>	12
I tagli lineari non sono una buona cura anti-sprechi 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione, Sanità, sociale e servizi per l'infanzia</i>	14
Da gennaio monitoraggio in dettaglio 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione, Sanità, sociale e servizi per l'infanzia</i>	15
In corsia lo scontro sulle pulizie 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione, Sanità, sociale e servizi per l'infanzia</i>	16
NORME E TRIBUTI: Rimborsi in tre mesi se a perdere è la Pa 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	17
NORME E TRIBUTI: No al doppio lavoro per i dipendenti Pa 10/12/12 <i>Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione</i>	18
NORME E TRIBUTI: Sindaco sempre in giudizio anche senza lo Statuto 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	19
NORME E TRIBUTI: Sulle partecipate esame continuo dell'ente socio 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	20
NORME E TRIBUTI: Il modello Inps unisce stipendi fissi e accessori 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	21
NORME E TRIBUTI: Le massime 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	22
NORME E TRIBUTI: Il metodo normalizzato dimentica di coprire l'Iva 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	23
NORME E TRIBUTI: Le scadenze 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	24
NORME E TRIBUTI: Anci risponde 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	25
NORME E TRIBUTI: Ultima occasione per la Tares 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	26
NORME E TRIBUTI: Base imponibile incalcolabile perchè l'ente non ha i dati 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	27
NORME E TRIBUTI: La tariffa idrica inciampa ancora sugli investimenti 10/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	28

TERRE D'ACQUA BOLLETTINI IN ARRIVO NEI QUATTRO COMUNI

Scatta il canone sul caro estinto

Contributi per la manutenzione dei cimiteri

di PIER LUIGI TROMBETTA

IN QUATTRO comuni di Terre d'Acqua arriva il nuovo canone di manutenzione dei cimiteri a carico dei contribuenti. Nei prossimi giorni, i cittadini che hanno loculi perpetui e tombe di famiglia (o i loro eredi) riceveranno a casa il bollettino per il pagamento. Il canone è stato fissato lo scorso gennaio dai Comuni soci della società partecipata Virgilio (60% di proprietà di Anzola, Persiceto, Calderara e Sant'Agata e il 40% di un socio privato) che ha in gestione i servizi cimiteriali.

L'importo di quest'anno, che è previsto nel Piano economico finanziario all'atto di costituzione della società, ammonta a 35 euro per lo-

culo, ridotto a 21 euro per i loculi che si trovano in tombe di famiglia. La differenza di canone è derivata dal fatto che i proprietari di tombe di famiglia, che sono manu-

IL SINDACO MAZZUCA

«Quei luoghi richiedono cura costante, le amministrazioni da sole non ce la fanno»

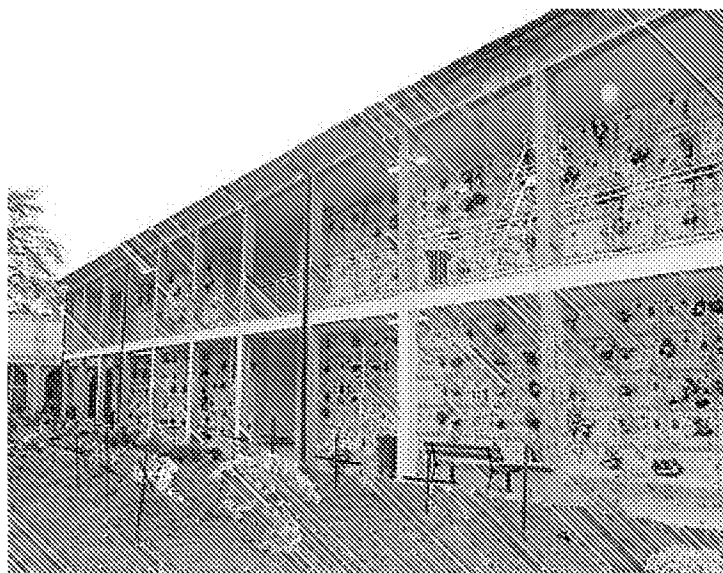
fatti privati, hanno già a loro carico la manutenzione della tomba.

«I CIMITERI — spiega il sindaco di San Giovanni in Persiceto, Renato Mazzuca — richiedono una cura costante. Così abbiamo ritenu-

to equo, in linea anche con la legislazione regionale, far contribuire anche chi ha all'interno loculi, ossari o tombe di famiglia in concessione perpetua. Il patto di stabilità vincola sempre più le amministrazioni locali a considerare i costi e la relativa copertura. E il perdurare della crisi rende sempre più difficile sostenere servizi parzialmente o totalmente sotto costo. Allora si è reso necessario applicare un canone anche nella gestione dei cimiteri».

Il bollettino non arriverà a tutti gli interessati entro la fine dell'anno. Per quanto riguarda il Comune di Persiceto, infatti, si sta procedendo gradualmente a individuare le concessioni in essere. Allo stesso tempo, dove necessario, si sta effet-

tuando la contestuale ricerca storico-anagrafica degli eredi. Chi non riceverà il bollettino per il pagamento entro la fine dell'anno, non è però da considerarsi esente dal canone. Che verrà addebitato nel prossimo, sia per il 2012 che per il 2013.



TOMBE E OSSARI

La richiesta di pagamento, alle famiglie o agli eredi, dovrebbe arrivare entro la fine dell'anno

Delega fiscale, la chance della «stabilità»

Dopo la tassa sull'ambiente anche le norme su abuso, sanzioni e imprese puntano all'ex Finanziaria

A CURA DI

Valentina Maglione**Marco Mobili****Giovanni Parente**

Come l'altra grande riforma attesa, quella della legge elettorale, anche la delega fiscale potrebbe essere falciata dalla fine anticipata della legislatura. La delega fiscale, a forte rischio dopo l'uscita del Pdl dalla maggioranza, ha forse però ancora una piccola chance da giocare: agganciare il treno della legge di stabilità. Del resto, il segretario Angelino Alfano nell'incontro di venerdì scorso con Giorgio Napolitano al Quirinale è stato chiaro: il Pdl sarà «responsabile» sulla legge di stabilità, ma sul resto vuole «mani libere».

L'ipotesi di agganciare almeno una parte delle misure della delega fiscale all'ultimo "treno" di legislatura l'ha già valutata l'Ambiente facendo depositare tra i 1.500 emendamenti depositati venerdì in commissione Bilancio la parte della delega con cui si intende introdurre anche nel nostro ordinamento tributario nuove forme di fiscalità ambientale e la revisione delle accise sui prodotti energetici, il tutto nell'ambito

della cosiddetta green economy. Un esempio che potrebbe essere seguito anche dal Tesoro, previo accordo con le forze politiche, per recuperare almeno altri parti della delega fiscale. Un Ddl che, pur non essendo una riforma copernicana per il fisco italiano, rappresenta un intervento di manutenzione in termini di equità, certezza delle regole e semplificazione. Non dispiacciono alle forze politiche le misure sulla codificazione dell'abuso del diritto, la figura che unifica la disciplina antielusiva introdotta dalla giurisprudenza, la rivisitazione delle sanzioni penali e il restyling in termini di semplificazione del prelievo sul reddito d'impresa.

La legge di stabilità, dunque, potrebbe essere davvero l'ultimo treno per dare una risposta concreta alle richieste di contribuenti e imprese. La vecchia Finanziaria è già stata approvata in prima lettura dalla Camera. E da domani la commissione Bilancio del Senato entrerà nel merito dell'esame

degli emendamenti, per passare la palla - il 18 dicembre - all'Aula di Palazzo Madama. Di qui, il provvedimento dovrebbe poi tornare alla Camera, in tempo per essere licenziato entro la fine dell'anno ed entrare in vigore il 1° gennaio.

I contorni degli interventi di modifica sono tutt'altro che definiti. In materia fiscale, comunque, quello più atteso è la riscrittura della Tobin tax made in Italy con un prelievo diversificato tra chi opera su mercati regolamentati e chi al contrario effettua le transazioni su mercati Otc. Non solo. Tra le ipotesi di modifica più gettonate e che hanno già ottenuto l'assenso di massima del Tesoro anche la tassazione in misura fissa per i trasferimenti di trasferimenti azionari. Un gancio cui far trainare anche spicchi importanti della delega fiscale potrebbe anche essere l'istituzione anticipata al 2013 dell'atteso fondo tagliatasse, destinato a ridurre la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese.

L'idea di far confluire provvedimenti importanti di fine legislatura nella stabilità non è poi così lontana dalle intenzioni del Governo. Lo testimonia, per esempio, l'emendamento dei relatori all'ex Finanziaria, Paolo Tancredi

(Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) che apre la strada al milleprooghe con le deroghe alle assunzioni per il comparto sicurezza e le università. O ancora il differimento dei termini per assicurare maggiore stabilità al sistema creditizio prevedendo, limitatamente ai contratti di garanzia in favore della Banca d'Italia stipulati entro il 31 dicembre 2012, una deroga ai requisiti di opponibilità della garanzia nei confronti del debitore e dei terzi.

A gonfiare la legge di stabilità, poi, potrebbero essere anche le misure del decreto legge salva-infrazioni, approvato appena giovedì scorso dal Consiglio dei ministri per cancellare quattro procedure di infrazione aperte dalla Ue contro l'Italia per mancato recepimento di direttive. Ma soprattutto per mettere al riparo l'Italia da nuove condanne dei giudici comunitari e dall'applicazione delle relative sanzioni. Tra le misure urgenti adottate anche il recepimento nel nostro ordinamento tributario delle regole Ue sulla fatturazione Iva, con tempi di emissione più ampi e l'arrivo della fattura semplificata (si vedano i servizi in copertina di «Norme e tributi»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIMI FUOCHI

Dovrebbe essere garantita l'approvazione definitiva del pacchetto di bilancio mentre la delega fiscale non vedrà la luce



Sul filo di lana

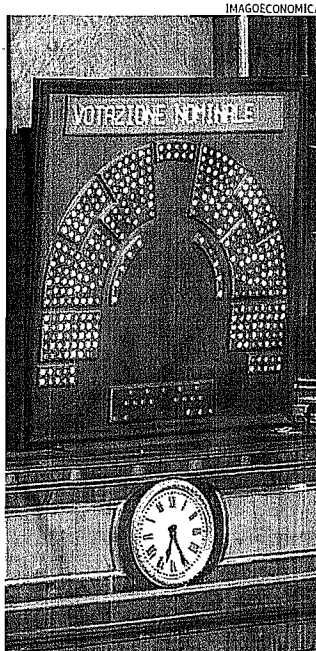
I principali provvedimenti con misure fiscali attualmente all'esame del Parlamento

LEGGE DI STABILITÀ

È all'esame del Senato dopo aver ricevuto il via libera della Camera e, nonostante la crisi, dovrebbe conquistare l'approvazione definitiva entro fine anno la legge di stabilità: che veicola, tra l'altro, l'aumento dell'Iva al 22%, il fondo taglia tasse, le nuove deduzioni Irap e la Tobin tax. Molto probabilmente, visto la situazione politica sarà lo strumento in cui sotto forma di maxi emendamento il Governo veicolerà altre norme che rischiano di non essere approvate con la fine della legislatura

DELEGA FISCALE

Allo stato attuale è molto complicato che la delega fiscale riesca a vedere la luce. Dopo l'approvazione alla Camera a metà ottobre, il disegno di legge si è fermato alle porte dell'aula del Senato che ha rinviato il testo alla commissione Finanze. La delega contiene, tra l'altro, i principi per la revisione del catasto, la disciplina dell'abuso del diritto, la rimodulazione delle sanzioni tributarie in base a un criterio di proporzionalità. Un'ipotesi percorribile è che le misure senza impegni di spesa possano confluire nel Ddl di stabilità

**DECRETO SVILUPPO-BIS**

Approvato giovedì scorso dal Senato (con la fiducia e l'astensione del Pdl) il decreto sviluppo-bis che contiene, tra l'altro, le agevolazioni per le start up innovative e il credito d'imposta al massimo del 50% per la realizzazione di nuove infrastrutture di almeno 500 milioni di euro in partenariato pubblico-privato e per i quali è accertata la non sostenibilità sul piano economico-finanziario. Il Ddl di conversione deve ora passare all'esame della Camera: c'è tempo fino al 18 dicembre

SALVA-INFRAZIONI

Il decreto che cancella quattro procedure di infrazioni già avviate dalla Ue nei confronti dell'Italia è stato approvato dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso. All'interno c'è anche il recepimento della direttiva comunitaria che fissa nuove regole per la fatturazione Iva a partire dal prossimo 1° gennaio. Così come per le norme di differimento dei termini (che di solito confluiscono nel Milleproroghe di fine anno) è probabile che il suo contenuto confluisca con un emendamento nella legge di stabilità



Il caso. Quando il contribuente va a credito

Sul rimborso decide il Comune

Raramente il saldo dell'Imu è più leggero dell'acconto, ma in qualche caso può succedere. Ad esempio nelle città che hanno deliberato per l'abitazione principale un'aliquota più bassa dello 0,4% fissato dalla manovra salva-Italia o in quelle - decisamente meno numerose - che hanno aumentato la detrazione di 200 euro.

Prendiamo un caso concreto. Su una casa-tipo con un valore catastale di 100mila euro, l'acconto in base alle aliquote nazionali è 100 euro, immaginando che in famiglia non ci siano figli e che dunque la detrazione sia fissa a 200 euro. Se il Comune alza l'aliquota fino allo 0,45% - come hanno fatto in media i capoluoghi di provincia - il saldo diventa di 150 euro. Se invece l'ali-

quota viene ridotta allo 0,3%, il saldo si azzerava, e per qualsiasi livello inferiore a questa soglia il contribuente va a credito. E il problema riguarda proprio la gestione di un eventuale credito: la soluzione più semplice è la richiesta di rimborso al Comune, che può anche stabilire l'iter e l'importo minimo al di sotto del quale le somme non vengono restituite. L'alternativa potrebbe essere un'istanza di correzione del codice tributo alle Entrate per poter "utilizzare" il credito per pagare l'Imu su una seconda casa o su un altro immobile. Ma al momento le segnalazioni dal territorio dicono che gli uffici rifiutano l'istanza e quindi servirebbe un chiarimento ufficiale sul punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPRESSO
N. 50



Imu prima casa al saldo in tre mosse

Aliquote, detrazioni e pertinenze condizionano il pagamento sull'abitazione principale

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste

Nel grande intrico dell'Imu, chi possiede solo l'abitazione principale può almeno risparmiarsi la complicazione di dividere l'importo tra Stato e Comune: in questo caso, infatti, tutto il gettito finisce al sindaco. Così, per calcolare il saldo da pagare entro il 17 dicembre, basta effettuare tre operazioni:

- applicare al valore catastale l'aliquota decisa dal consiglio comunale;
- sottrarre dall'imposta dovuta per tutto il 2012 la detrazione di 200 euro (eventualmente maggiorata di 50 euro per ogni figlio convivente di età non superiore a 26 anni);
- sottrarre quanto versato con l'acconto di giugno (o con gli acconti di giugno e settembre, per i pochi contribuenti che hanno scelto di spaccettare in due *tranche* l'acconto).

Il risultato va poi arrotondato all'unità di euro e versato al Comune, indicando il codice tributo 3912 se si utilizza il modello F24, oppure limitandosi a compilare la casella «Abitaz. Princ.» del bollettino postale.

Tutto questo procedimento, però, deve fare i conti con alcune insidie nascoste, che potrebbero derivare dalle scelte dei Comuni o dalla struttura stessa della casa. Vediamole con ordine, prendendo spunto dalle decisioni dei capoluoghi di Provincia.

L'aliquota

Tutte le delibere comunali indicano chiaramente l'aliquota per la prima casa. In qualche caso, però, si applica una tassazione più elevata alle abitazioni accatastate in categorie di pregio e/o una tassazione ridotta su quelle censite in categorie più modeste. Milano, ad esempio, tassa allo 0,36% le case di tipo popolare (A/4) e ultrapopolare (A/5) e allo 0,6% le case di tipo signorile (A/1), le ville (A/8) e i castelli (A/9), lasciando lo 0,4% per gli alloggi di tipo intermedio. E anche Arezzo, Catania, La Spezia, Piacenza, Pistoia e Rimini si muovono secondo la stessa filosofia, sia pure con aliquote e categorie catastali diverse.

Il problema è che non sempre l'accatastamento riflette la situazione reale, e questo - oltre a porre problemi di equità - rischia di trarre in inganno anche i proprietari più distratti. Attenzione, quindi, a verificare la delibera comunale e la visura catastale.

Il reddito

In altri casi, la tassazione dipende dalle condizioni economiche del proprietario. È un correttivo che fa storcere il naso a molti economisti, ma che serve proprio per limitare le di-

storsioni causate dal catasto. Tra i capoluoghi, ce ne sono alcuni che riducono l'aliquota alle famiglie con un valore Isee sotto una certa soglia: ad esempio, 7.500 euro ad Alessandria, 17 mila a Novara. Altri, invece, considerano il reddito e l'età del proprietario, oltre alla categoria catastale dell'immobile, come succede a Teramo.

Un po' più frequenti sono le riduzioni d'aliquota per i nuclei familiari in cui sono presenti disabili o portatori di handicap, previste tra l'altro a Chieti, Venezia, Verona e Vicenza. Da una città all'altra, però, cambia la definizione di «invalidità» rilevante per lo sconto: a volte servono i requisiti della legge 104/1992; altre volte bisogna comunque avere un Isee inferiore a un certo importo. E ci sono anche riduzioni d'imposta per chi sta rimborsando un mutuo (Pescara) o per le famiglie in cui ci sono minori in affido (Lodi).

La detrazione

L'alternativa alla riduzione d'aliquota è l'incremento della detrazione di 200 euro. Agevolazione che in genere è sottoposta a restrizioni più o meno severe e che solo Monza, tra i capoluoghi, alza a 300 euro per tutti i proprietari. A Bari e Crotone, ad esempio, conta il reddito del proprietario. A Macerata vale l'Isee della famiglia. A Bolzano, Frosinone e Rimini conta la presenza di invalidi o disabili in famiglia, variamente individuati.

In qualche caso le regole comunali mettono per così dire una toppa ai buchi della normativa nazionale, concedendo una detrazione extra di 50 euro anche ai figli disabili con più di 26 anni, come capita a Vercelli e Bergamo.

La struttura della casa

Un'ultima verifica importante riguarda la "struttura" dell'abitazione principale. Chi abita in due alloggi adiacenti, può considerarli entrambi come prima casa solo se ha fatto la fusione catastale, per lo meno a fini fiscali (si veda la scheda a destra). Inoltre, bisogna fare attenzione alle pertinenze: quelle tassate con l'abitazione possono essere al massimo una per ognuna di queste categorie catastali: C/2 (cantine, soffitte, magazzini), C/6 (box auto) e C/7 (tettoie). E bisogna conteggiare anche quelle accatastate insieme all'abitazione, come capita spesso con le cantine in condominio. I Comuni, però, non possono più dettare limiti ed esclusioni come ai tempi dell'Ici, stabilendo ad esempio che non sono pertinenze quelle collocate a più di 500 metri dalla casa.

twitter@c.delloste

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre aspetti chiave**LE PERTINENZE****Limite massimo: tre unità**

L'aliquota e la detrazione previste per l'abitazione principale si applicano solo alle unità accatastate nelle categorie C/2 (cantine, soffitte, magazzini), C/6 (box auto) e C/7 (tettoie), nella misura massima di un'unità per tipo. Quindi il secondo box auto ricade nella categoria «Altri fabbricati» (e paga come tale). Vanno conteggiate anche le pertinenze iscritte in catasto con la casa: ad esempio, se c'è una cantina accatastata con l'alloggio, si potranno considerare come pertinenze solo un'unità C/6 e una C/7, dato che la cantina "conta" già come C/2

**LE CASE «UNITE»****Sconto solo con la fusione**

Quando due alloggi vengono utilizzati come abitazione principale, l'aliquota e la detrazione – secondo la circolare 3/DF – si possono applicare a entrambi solo se sono stati "uniti" sotto il profilo catastale. Quando gli intestatari sono diversi, come nel caso delle case di proprietà di marito e moglie, la fusione in senso proprio non è possibile, ma si ritiene che l'agevolazione possa essere comunque estesa a entrambe le abitazioni se viene fatta la cosiddetta fusione a fini fiscali (annotando in catasto la dicitura «porzione di u.i.u. unita di fatto ai fini fiscali»)

**LA COMPROPRIETÀ****Possibili regimi diversi**

Sulle abitazioni in comproprietà è possibile che ci siano regimi differenziati, cioè che la stessa casa sia considerata abitazione principale da un contitolare e seconda casa da un altro. In questo caso la detrazione spettante al primo comproprietario è comunque pari a 200 euro. Bisogna poi fare attenzione ai casi di usufrutto (in cui a pagare è solo il titolare dell'usufrutto e non chi ha la nuda proprietà) e ai casi di diritto di abitazione concesso per legge al coniuge superstite (in cui gli eventuali figli comproprietari dell'immobile non sono tenuti a pagare nulla)



Regioni poco «familiari»

Alle politiche di sostegno mancano visione strategica e risorse

Marco Biscella

Sette Regioni promosse (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Piemonte, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta), nove in bilico tra sufficienze e insufficienze (Abruzzo, Basilicata, Lazio, Liguria, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto) e quattro bocciate (Calabria, Campania, Molise e Sicilia). Un Nord virtuoso, un Centro in cammino e un Sud che arranca (vedi tabella). All'esame di «familiari» con le politiche di sostegno alla famiglia le amministrazioni decentrate si presentano in ordine sparso e con una "pagella" che nel suo complesso «non è particolarmente entusiasmante», come sottolinea Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari (un network che raccoglie 49 associazioni nazionali, oltre 400 sigle locali e rappresenta circa 3 milioni di famiglie italiane).

Il Forum, infatti, si è preso la

briga di andare a valutare la produzione legislativa e amministrativa delle Regioni in materia di politiche familiari dopo le elezioni locali del 2010. Così, aggiornati al 30 agosto 2012, sono stati analizzati più di mille provvedimenti, di cui 220 deliberati

AL LUMICINO

I trasferimenti statali negli ultimi quattro anni sono diminuiti del 98%: nel 2012 a disposizione solo 10,7 milioni di euro

vi (gli altri sono di indirizzo o di controllo). Per valutare i provvedimenti sono stati utilizzati diversi criteri: applicazione della sussidiarietà, organicità delle politiche, promozione di nuovi nuclei, tutela della vita, libertà di educazione, conciliazione famiglia-lavoro, sostegno alle famiglie in condizioni di disagio,

equità fiscale. I risultati? Visto che 466 provvedimenti riguardano il sociale, emerge evidente «il permanere di politiche non dedicate: manca anche una visione nell'ambito della conciliazione famiglia-lavoro, che ha ricevuto meno provvedimenti in assoluto (solo 69); la Regione più produttiva è stata il Piemonte (111 atti), quella più pigra la Campania (solo sei atti, ma tutti deliberati)».

«Nel 2010 - spiega Belletti - il quadro non era omogeneamente consolidato. Si contavano Regioni più attente e altre più distrette. Ma questi tre anni sono stati gli anni della crisi, che ha costretto a prendere provvedimenti per aiutare le famiglie a fronteggiarla. Anche se le Regioni sono più attive dello Stato centrale, fanno comunque ancora troppa fatica a mettere al centro la questione famiglia. Il patto del federalismo, poi, non aiuta, ha portato a interventi incerti e discontinui, soprat-

tutto su tre fronti: il fisco, la tutela della vita e il tema dell'educazione/formazione. Il mix di competenze tra Stato e Regioni è più un inciampo che una risorsa. Sarebbe quindi auspicabile una revisione più precisa delle titolarità».

Al confuso quadro istituzionale si abbina anche una sempre più pesante questione finanziaria. Dal 2009 al 2011 le risorse che interessano direttamente o indirettamente le famiglie hanno subito una flessione di oltre 500 milioni di euro. La spesa, che nel 2009 era pari a 7 miliardi, nel 2012 si ridurrà a quota 5,5, orientata per il 40% su minori e famiglie, per il 22% sugli anziani, per il 21% sui disabili e per il restante 16% verso interventi a contrasto del disagio. In più, i trasferimenti statali alle Regioni in materia sociale nell'ultimo quadriennio si sono ridotti del 98 per cento: di fatto, secondo un calcolo della Conferenza Stato-Regioni, nel 2012 sono a di-

sposizione solo 10,7 milioni. Un prosciugamento che contrasta con il fatto - fonte Censis - che le famiglie spendono più di 20 miliardi per aiutare i propri familiari, con un aumento della fragilità economica, dal 2010 a oggi, del 14 per cento.

Da dove ripartire? «Innanzitutto - suggerisce Belletti - occorre fissare un quadro armonico di tutte le priorità che riguardano la famiglia. Un atto di indirizzo che va assunto a inizio mandato, perché in quell'ambito si possono individuare le scelte strategiche e distribuire le competenze tra gli assessorati. In secondo luogo, accelerare sugli interventi di conciliazione famiglia-lavoro dentro un ventaglio di modelli di welfare plurali. Senza dimenticare, ovviamente, l'equità fiscale: troppo ingiusto il peso sui familiari a carico e sulle situazioni di fragilità. Ma qui è più compito dello Stato che delle Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio

L'analisi sull'attività legislativa in tema di famiglia nelle singole regioni

Regione	Voto	Atti delib.	Elemento positivo	Elemento negativo
Abruzzo		12	Iniziative a favore dell'assistenza per la prima infanzia, delle famiglie con disabili o che versano in difficoltà economica	Alcuni provvedimenti stabiliscono dei «contributi a pioggia»; assente qualsiasi attenzione alla tematica della fiscalità a misura di famiglia
Basilicata		15	Iniziative a favore delle famiglie in situazione di disagio o dell'occupazione femminile; introduzione di «bonus bebè»	Scarsa attenzione al principio di sussidiarietà; assente il tema della fiscalità a misura di famiglia
Calabria		21	Sostegno a particolari criticità	Assolutamente assenti misure di carattere fiscale
Campania		6	Interventi mirati a rispondere a specifici bisogni/necessità	Assenza di una progettazione strategica, accentuato carattere assistenziale
Emilia R.		73	Attenzione alla famiglia come soggetto fondante della società; discreta attenzione alle questioni fiscali	Manca un progetto strutturato di politiche familiari
Friuli V. G.		23	Provvedimenti che puntano al coinvolgimento delle associazioni familiari	Alcuni provvedimenti offrono finanziamenti non congrui alla finalità dichiarata
Lazio		85	Segnali positivi in ordine a tematiche specifiche: bonus bebè, family card, aiuti «salva mamme»	La legge quadro sulla famiglia (32/2001) e il «quoziente Lazio» (perequazione fiscale) sono in gran parte inattuati
Liguria		55	Grande attenzione ai bisogni dell'infanzia, alle persone non autosufficienti, ai disabili e agli anziani	Carenza di adeguate proposte rivolte alla famiglia in quanto soggetto sociale
Lombardia		83	Riscontrabile un «progetto famiglia» nell'ambito della legislazione regionale	Ridotti i finanziamenti a diversi interventi già disciplinati
Marche		104	Discreta attenzione a una fiscalità a misura di famiglia	Alcuni provvedimenti comportano l'erogazione di fondi a pioggia
Molise		14	Discreta attenzione al diritto allo studio	Deliberati interventi a favore di minori e non autosufficienti, ma senza indicazioni sui finanziamenti stanziati
Piemonte		111	Introdotti criteri di perequazione legati al nucleo familiare; principio di sussidiarietà attuato in modo deciso	Alcune proposte sono esclusivamente assistenziali di tipo centralistico
Puglia		51	Voucher di conciliazione famiglia/lavoro, sostegno e agevolazioni per le famiglie numerose, «prima dote» per i nuovi nati	Assente il tema della fiscalità a misura di famiglia
Sardegna		46	Urgenza di giungere velocemente all'approvazione di una legge quadro regionale sulla famiglia	Provvedimenti-spot di tipo emergenziale
Sicilia		66	Sollecitate iniziative per abbattere i costi delle spese sanitarie familiari, prevedendo maggiori esenzioni	Impostazione eccessivamente centralista e assistenziale
Toscana		76	Particolare attenzione alle situazioni di disagio sociale/familiare	Atti disposti in situazioni di emergenza con fondi distribuiti a pioggia
Trentino A.A.		77	La Provincia di Trento è stata la prima istituzione in Italia a introdurre nelle proprie politiche la «Valutazione di impatto ambientale»; nella Provincia di Bolzano positiva attenzione ai temi di politica sociale	
Umbria		59	Grande attenzione al diritto allo studio e ai servizi sociali	Manca una politica familiare di ampio respiro
Valle d'Aosta		36	Discreta attenzione al tema fiscale a misura di famiglia, per esempio nel settore delle tariffe pubbliche	Mancanza di provvedimenti volti ad agevolare la formazione di nuove famiglie
Veneto		62	Ben sviluppati principi fondamentali quali sussidiarietà e attenzione al bene comune	Molte proposte di legge che affrontano tematiche familiari risultano incomplete o superficiali

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Forum delle associazioni familiari (dati aggiornati al 30 agosto 2012)



INTERVISTA : Giorgio Vittadini : Fondazione sussidiarietà

«Ora serve una grande intesa per rinnovare il welfare»

«La famiglia? È uno dei fattori più importanti di sviluppo». Perché le politiche familiari, soprattutto nel campo del welfare, sono così dimenticate? «Perché si parte sempre da una sterile disputa ideologica tra Stato e privato». Ma che cosa si può fare subito? «Partiamo dalla valutazione: premiamo chi è più bravo a rispondere ai bisogni». Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà, ha le idee chiare e le ha approfondite in una raccolta di saggi, coordinata con Lorenza Violini ed edita da Rizzoli, dal titolo *La sfida del cambiamento. Superare la crisi senza sacrificare nessuno*.

La famiglia sembra la prima sacrificata. Perché e con quali conseguenze?

La famiglia è un potente fattore di sviluppo sociale ed economico. Mette al mondo i figli, quindi favorisce lo sviluppo demografico, oggi uno dei problemi più acuti di mancata crescita non solo nel nostro Paese; investe in capitale umano, perché si prende cura della formazione dei figli; risparmia, creando un fattore di sicurezza decisivo; si fa carico delle fasce deboli, dai giovani che non trovano lavoro agli anziani e ai disabili. Al contrario, la disgregazione delle fa-



Giorgio Vittadini

miglie è uno dei motivi che più portano alla povertà. In Francia, adottando azioni di sostegno alle famiglie, hanno superato la crisi dei consumi interni.

Il welfare state in senso classico non sembra più in grado di rispondere a questa sfida. Lei propone un nuovo welfare sussidiario. Perché dovrebbe funzionare di più?

Il welfare state non solo non ha più risorse sufficienti per garantire servizi universalistici, ma si è rivelato inefficiente e iniquo, in una società in cui i bisogni sono sempre più complessi e differenziati. Ed è altrettanto impensabile che il privato si faccia carico di temi come i disabili, la formazione, gli anziani, le malattie rare, la lotta alla povertà, ambiti dove non si entra solo

per profitto. Ci vuole una *mission* ideale, perciò bisogna fare spazio a tutti quegli ambiti che più valorizzano la libertà e la responsabilità delle persone. Welfare sussidiario significa partenariato pubblico-privato-privato sociale, libertà di scelta, pluralità di offerta, competizione virtuosa, valorizzazione del merito, misurazione dei risultati, *customer satisfaction*.

E come si può sciogliere il nodo delle risorse, sempre più strette tra tagli alla spesa pubblica e spending review?

Si possono recuperare risorse private responsabilizzando imprese e famiglie. E perché non immaginare un sistema fiscale che, diventando voucher, dote o detrazioni, possa premiare chi è efficiente, efficace e gode di buona *customer satisfaction* nell'erogazione dei servizi di welfare?

Su cosa dovrebbe poggiare questo sistema premiale?

Partiamo dalla valutazione. Non utilizziamo più un metro ideologico o giuridico, andiamo a misurare i risparmi nell'allocatione delle risorse, gli *output*, l'equità e l'efficienza del servizio.

Ma. Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, in forse risparmi per 1,8 miliardi

I ricorsi potrebbero fermare tutta la revisione al ribasso delle forniture per Asl e ospedali

Paolo Del Bufalo
Valeria Liva

Il blocco totale dei prezzi standard nella sanità potrà costare fino a 1,8 miliardi, anche se il conto finale arriverà solo quando saranno esaminati tutti i ricorsi contro le tabelle elaborate dall'Autorità sui contratti pubblici. Intanto, però, un pezzo della spending review - quello che voleva uniformare i costi relativi alle forniture mediche - è congelato. Restano per ora in vita solo i prezzi dei servizi non sanitari (lavanderia, pulizie e così via).

Lo stop

Il blocco imposto in via cautelare dal Tar Lazio ai valori indicati per il settore dei dispositivi medici, quali garze, cerotti ma anche stent coronarici (si veda il Sole 24 Ore del 6 dicembre) rappresenta il primo, duro, colpo, al meccanismo nato con il Governo Berlusconi e reso operativo dall'attuale Esecutivo. Ma in agguato c'è una altra batteria di contestazioni. Dopo AssoBiomedica (biomedicali), altre associazioni come la Fise Anip (servizi di igiene e sanificazione), sono in attesa di analoghi verdetti del Tar per sospendere anche gli altri prezzi. Questi benchmark dovevano rappresentare solo il primo passo di un'operazione che, nelle stime della relazione di accompagnamento al Dl 98/2011, avrebbe portato nelle casse dello Stato 750 milioni di risparmi quest'anno e un altro miliardo di euro dal 2013: il 13% dei 12,6 miliardi di manovra complessiva sul servizio sanitario nazionale per il triennio 2012-14.

Il passaggio successivo all'elaborazione dei prezzi standard prevedeva che tutti i contratti sanitari in corso che si discostavano di oltre il 20% da questi valori dovessero essere rivisti, imponendo al fornitore di "riallinearsi" ai livelli ritenuti ottimali. Ma proprio in questa fase è arrivata la sospensione del Tar e ora questi risparmi appaiono decisamente in bi-

lico, visto che senza i prezzi di riferimento la rinegoziazione è impossibile.

«Si trattava di una procedura in aperta violazione delle direttive europee e delle leggi italiane sugli appalti - spiega Fernanda Gellona, direttore generale di Assobiomedica - Non si può intervenire su accordi già firmati». E non solo. Secondo l'associazione la scelta dell'Authority di prendere a modello i prezzi più bassi per ogni prodotto «rischiava di penalizzare i dispositivi più innovativi e di favorire, al contrario, i prodotti più scadenti, mettendo a rischio la salute dei cittadini».

L'impatto sui piani di rientro

Lo stop ai prezzi di riferimento farà sentire i suoi effetti soprattutto nelle Regioni con i piani di rientro dal deficit sanitario: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Sicilia. Per loro l'arma dei prezzi standard era essenziale per contenere la spesa. Basti pensare che nel 2011 il loro disavanzo complessivo è stato di 1,484 miliardi sul totale di 1,779 di tutte le Regioni. Da sole Lazio e Campania hanno concorso al "buco" per 1,127 miliardi.

Dall'altro lato, per i fornitori la rinegoziazione dei contratti, in particolare per le forniture biomedicali, rappresenta solo uno dei numerosi problemi.

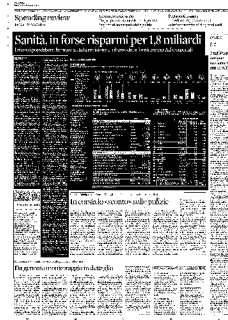
Gli effetti della manovra, infatti, si sommano ai ritardi nei tempi di pagamento che per i biomedicali assumono dimensioni insostenibili: a ottobre

2012 al top dei cattivi pagatori c'è la Calabria con 914 giorni medi di ritardo, seguita dal Molise con 913 e dalla Campania con 719. Fanno meglio l'Abruzzo (190 giorni medi di ritardo), la Sicilia (262 giorni) e il Piemonte (275 giorni).

Ritardi insopportabili che incidono sul fatturato delle imprese, ora alle prese anche con i tagli. Nel complesso, calcola Assobiomedica, i crediti che il biomedicale attende dalla Pa sono pari a 4,98 miliardi. Circa 860 milioni (il 17%) sono dovuti al settore dalla sola Campania (si veda la tabella a fianco). Se poi si guarda ai singoli enti "pagatori" il problema è anche più macroscopico. Nella classifica dei ritardi, infatti, le Asl e gli ospedali peggiori sono tutti nelle Regioni del Sud con piano di rientro sanitario. Nessuno batte l'Asl Napoli Centro che dà appuntamento ai suoi fornitori dopo cinque anni, per l'esattezza dopo 1.767 giorni.

Alcuni di loro non hanno più neanche gli strumenti giudiziari per difendersi: lo stato di dissesto delle Regioni soggette ai piani di rientro ha indotto il legislatore (fino alla legge 189/2012, il "decretone Balduzzi") a bloccare i pignoramenti legati all'insolvenza delle aziende sanitarie e a permettere alle tesorerie locali di utilizzare le somme fino a quel momento congelate per i pagamenti ordinari. Una beffa che mette ovviamente ancora di più in crisi le imprese del settore.

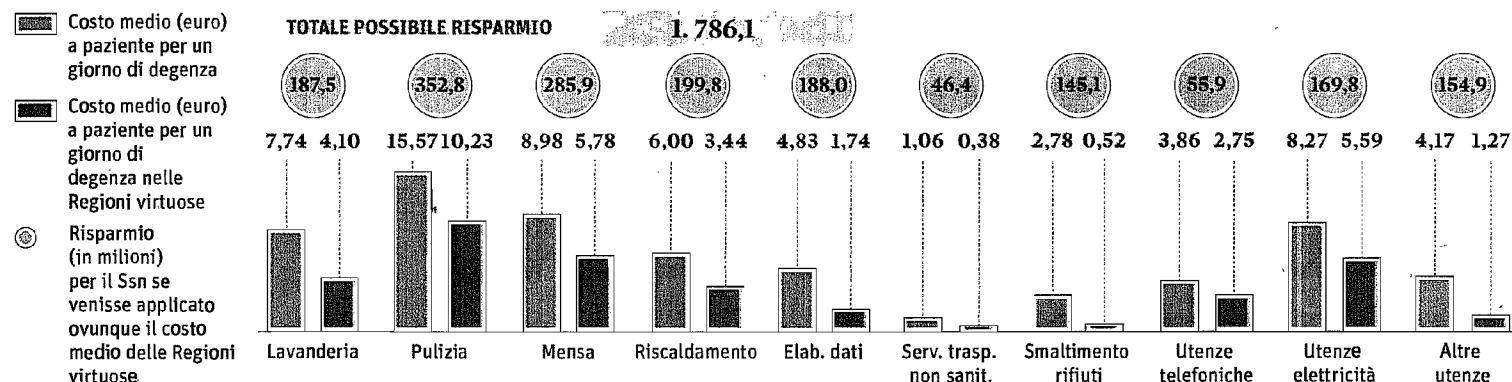
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una spesa fuori controllo

COSTI E RISPARMI

I costi di alcuni servizi non sanitari per giorno di degenza e i possibili risparmi per il Ssn



Fonte: elaborazione Ageing Society-Osservatorio Terza età

La spending review della sanità sta tentando di aggredire la voragine della spesa del servizio sanitario nazionale. Un vortice in cui si annidano ancora molti sprechi: nei servizi non sanitari, ad esempio ci sarebbe ancora spazio per recuperare 1,7 miliardi su 4 semplicemente allineando la spesa procapite per giorno di degenza di tutte le Regioni ai parametri di quelle più virtuose (come dimostra il grafico in alto). Dall'altro lato, però, è proprio nella sanità che si registrano i peggiori ritardi nei pagamenti dei fornitori. A fianco la top ten degli enti peggiori e di quelli più solleciti nel saldare le commesse. A ottobre i fornitori di dispositivi medici attendevano ancora cinque miliardi di crediti arretrati

LA GRADUATORIA DEI RITARDI

Giorni di ritardo nei pagamenti: le peggiori e le migliori dieci aziende. **Dati a ottobre 2012**

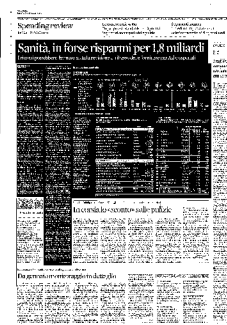
Ente	Sede	Giorni
LE PEGGIORI...		
Asl Napoli 1 centro (Campania)	Napoli	1.767
A. O. Università Federico II (Campania)	Napoli	1.735
A. O. San Sebastiano di Caserta (Campania)	Caserta	1.413
Asl di Salerno (Campania)	Salerno	1.333
Azienda sanitaria provinciale (Calabria)	Cosenza	1.225
A. O. Mater domini (Calabria)	Catanzaro	1.093
A. O. di Cosenza (Calabria)	Cosenza	1.088
Azienda sanitaria reg. (Molise)	Campobasso	1.035
A. O. Pugliese - Ciaccio (Calabria)	Catanzaro	982
Azienda provincia (Calabria)	Reggio C.	959
...E LE MIGLIORI		
Azienda sanitaria della Provincia autonoma Bolzano (Trentino Alto Adige)	Bolzano	77
A. O. Ist. Ortopedico Gaetano Pini (Lombardia)	Milano	76
A. O. Fatebenefratelli e Oftalmico (Lombardia)	Milano	75
A. O. Valtellina e Valchiavenna (Lombardia)	Sondrio	75
A. O. Istituti Ospitalieri Cremona (Lombardia)	Cremona	72
A. O. G. Salvini (Lombardia)	Garbagnate (Mi)	70
Asl 4 Medio Friuli (Friuli V. Giulia)	Udine	65
Asl 3 Alto Friuli (Friuli V. Giulia)	Gemona (Ud)	55
Irccs Burlo Garofalo (Friuli V. Giulia)	Trieste	53
Asl 5 Bassa Friulana (Friuli V. Giulia)	Jalmiccio P. (Ud)	50

Fonte: Centro studi Assobiomedica

IL PESO DEL DEBITO

Mancati pagamenti per forniture di dispositivi medici e giorni di ritardo nei saldi. Graduatoria in base al peso % del debito regionale sul totale

Regione	Mancati pagamenti		
	Migliaia di euro	% sul totale Regioni	Giorni di ritardo
1 Campania	859.704	17,3	719
2 Lazio	560.416	11,2	325
3 Calabria	451.161	9,1	914
4 Emilia Romagna	420.106	8,4	265
5 Piemonte	417.122	8,4	275
6 Veneto	387.408	7,8	255
7 Puglia	379.099	7,6	316
8 Toscana	308.597	6,2	241
9 Sicilia	265.088	5,3	262
10 Lombardia	254.298	5,1	98
11 Liguria	124.538	2,5	187
12 Sardegna	123.054	2,5	268
13 Abruzzo	108.623	2,2	190
14 Molise	107.437	2,2	913
15 Marche	76.506	1,5	150
16 Umbria	45.375	0,9	145
17 Friuli Venezia Giulia	40.927	0,8	84
18 Trentino Alto Adige	24.656	0,5	80
19 Basilicata	23.055	0,5	133
20 Valle d'Aosta	4.685	0,1	88
 Nazionale	4.931.355	100,0	2.310



I tagli lineari non sono una buona cura anti-sprechi

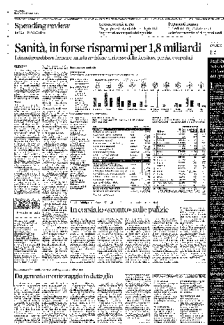
Lazio, Campania e Calabria praticamente in ginocchio. Perfino Regioni considerate al di sopra di ogni sospetto che ormai non ce la fanno più e rischiano di precipitare anch'esse nel baratro dei piani di rientro, l'ultimo passo prima del commissariamento. Gli ospedali pubblici e quelli privati a rigida dieta dimagrante. Anche il Gemelli di Roma, l'ospedale del papa. La terribile cura da cavallo ereditata da Berlusconi-Tremonti, per niente alleggerita (anzi) dal Governo dei professori, sta facendo venire al pettine tutte le più fosche previsioni di un 2013 da incubo per l'assistenza sanitaria. Quei tagli fino a 34 miliardi dal 2012 al 2015 ora mettono davvero paura, aggiungendo altre gravi preoccupazioni ai già fin troppo precari bilanci familiari. Bilanci economici, ma anche di salute a rischio con la riduzione delle prestazioni che induce sempre più gli italiani a rinviare cure che dovrebbero pagare di tasca propria, come ci ha appena ricordato il Censis.

È dentro questa prospettiva che si innestano, e vanno letti, i tagli della spending review voluti da Mario Monti e messi in pratica da "mani di forbice" Enrico Bondi, che da subito avevano fatto gridare allo scandalo (e all'errore) Regioni, operatori pubblici, il mondo dei fornitori del Ssn. Perché l'operazione, era parso subito chiaro, è stata architettata in modo molto grezzo e, per così dire, lineare. E non che nel mondo per troppo tempo oscuro dell'acquisto di beni e

servizi da parte del Ssn, non servisse chiarezza. E trasparenza. E una dose massiccia di controlli. Acquisti (leggi: spese) fuori le righe - a partire dal caso della famosa siringa che può costare cento volte di più (al Sud) a seconda dell'ospedale o asl che l'acquista - che fanno parte a pieno titolo del capitolo legato agli sprechi e alle ruberie che la Corte dei conti denuncia da anni. Peccato che fare benchmark, costruire prezzi di riferimento, addirittura imporre il taglio di contratti in essere, non sia un passo da fare a cuor leggero. Con un semplice colpo di forbice. Che schiere di legali sarebbero state pronte alla bisogna, lo sapevano tutti. E infatti è capitato. E capiterà ancora.

Per gli assistiti, tra l'altro, l'operazione spending potrebbe non avere semplici effetti collaterali. Quanto è bene acquistare al prezzo più basso perché il macchinario salva vita costa poco? Senza dire che - effetto dei tagli "a monte" - l'onda lunga della necessità di risparmiare sta già travolgendo tutte le speranze di investimenti che ancora esistevano nell'intero servizio sanitario nazionale. Altro che nuove tecnologie, altro che medicina al passo con i progressi della (buona e sana) ricerca industriale. Un Paese povero avrà una sanità povera, con tutti i pericoli del caso, se non si ingegna e mette in campo buone strategie per salvare il salvabile dell'universalità dell'assistenza sanitaria. Non solo per una questione di «sostenibilità» del sistema, come non si stanca di ripetere il premier in carica. Anche perché la ricerca industriale delle tecnologie sanitarie è una eccellenza tutta italiana, uno degli ultimi nostri fiori all'occhiello. Perderla per una spending review fatta male, sarebbe un delitto. Anche per l'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova banca dati. Il controllo si estende all'aggiudicazione delle gare

Da gennaio monitoraggio in dettaglio

Dal primo gennaio la spending review avrà un'arma in più per tenere sotto controllo la spesa, compresa quella sanitaria. Uno degli effetti, indiretti, della nuova banca dati nazionale per i contratti pubblici prevista dal Codice dell'amministrazione digitale (articolo 6-bis del Dlgs 82/2005) sarà infatti quello di fornire in tempo reale dati aggiornati sui mille rinvoli in cui si disperde la spesa pubblica per gli appalti.

Man mano che ricorrere a questo strumento diventerà obbligatorio per tutte le amministrazioni, dalla più piccola Asl alla grande Anas, affluiranno

all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che gestirà la banca dati non più solo le informazioni sui bandi, ma anche quelle sull'esito delle gare di lavori, servizi e forniture.

«Sarà possibile sapere quanti appalti ha bandito qualsiasi Comune, quanti ne ha realmente aggiudicati, a chi sono andati i soldi pubblici e a che prezzo» spiega il consigliere dell'Autorità, Luciano Berarducci. Il monitoraggio sarà a tutto campo: non solo i Comuni, ma anche le società partecipate, i ministeri, le scuole e tutta la sanità finiranno sotto osservazione dal giorno in cui decideranno di programmare un appal-

to a quello in cui lo affideranno.

«Oggi con l'Osservatorio dei contratti pubblici e il codice identificativo gara arriviamo fino alla pubblicazione del bando - continua Berarducci - e peraltro le informazioni ci arrivano dagli osservatori regionali a volte con ritardo». «Da domani - annuncia - seguiremo in prima persona tutte le fasi, fino alla firma del contratto». Saranno possibili anche i confronti: si saprà, ad esempio, che per la stessa siringa una Asl spende il triplo della Asl confinante. E si dovrà capire come mai.

La banca dati (ma all'Authority preferiscono definirla una

«funzione») si chiama «Avcpass» ed è nata, in realtà, come strumento di semplificazione degli oneri amministrativi e burocratici che gravano sui fornitori pubblici. In pratica, dopo l'autocertificazione dei requisiti tecnici ed economici richiesti per ogni gara (dal fatturato alle attrezzature, dai carichi pendenti alla regolarità fiscale), tutti i controlli successivi sui documenti autentici (obbligatori per l'aggiudicatario e per un campione di concorrenti) saranno fatti tramite l'Avcpass, senza gravare sulle imprese. In questi mesi si stanno predisponendo i collegamenti telematici con gli

PARTENZA A TAPPE

01 | LA BANCA DATI

Dal primo gennaio prossimo partirà la Banca dati nazionale dei contratti pubblici che prenderà il nome di «Avcpass». Servirà a sgravare le imprese fornitrici della pubblica amministrazione dell'onere di cercare e trasmettere all'ente pubblico i certificati che provano i requisiti di accesso agli appalti.

02 | GLI SCAGLIONI

Dal primo gennaio e fino al 31 marzo 2013 l'Avcpass sarà utilizzabile in via facoltativa per tutte le gare di lavori, servizi e forniture con un importo a base d'asta superiore al milione di euro. Da marzo 2013 sarà obbligatoria

per questa fascia e facoltativa per le gare comprese tra i 150mila e i 750mila euro. Da ottobre 2013 l'Avcpass sarà a pieno regime e quindi comprenderà tutte le gare a partire dai 40mila euro.

03 | L'EFFETTO SPENDING

Con questa operazione di semplificazione sarà possibile per l'Autorità monitorare le gare, non più solo nella fase iniziale, ma anche in quella conclusiva. Sotto controllo cioè saranno anche le aggiudicazioni che finora sfuggivano al censimento in tempo reale. In questo modo potrà essere controllata tutta la spesa pubblica per lavori, servizi e forniture effettuata da ogni amministrazione.

enti certificatori: per ora solo Infocamere e Inarcassa sono in grado di dialogare online con l'Authority. Gli altri saranno contattati, sempre dall'Autorità, ma manderanno i loro certificati ancora su carta.

Anche per questo, per evitare ingorghi, la partenza di Avcpass sarà graduale: dal primo trimestre 2013 riguarderà tutte le gare di lavori, servizi e forniture sopra il milione di euro (peraltro in via facoltativa). Dal secondo trimestre diverrà obbligatoria per questo scaglione e facoltativa per quello compreso tra 150mila euro e il milione. A pieno regime, nel terzo trimestre 2013 quando la copertura sarà estesa fino alle gare dai 40mila euro.

V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I servizi. L'obbligo di riduzione del 5% sugli appalti in corso si ripercuote sulle prestazioni

In corsia lo «sconto» sulle pulizie

■ Ospedali più sporchi. Rischia di essere questo il primo effetto del taglio del 5% imposto ai contratti in corso dalla spending review 2 anche sui servizi non sanitari forniti ad Asl e ospedali. Da agosto scorso il Dl 95/2012 ha previsto per tutti i fornitori di beni e servizi per la sanità una sforbiciata ai prezzi del 5%, che salirà al 10% da gennaio con la legge di stabilità. Esclusi i dispositivi medici, per i quali opera solo la riduzione del 5% nel brevissimo intervallo che va da agosto a dicembre di quest'anno.

L'obiettivo è aggredire la grande mole di spesa della sanità per servizi non medici, una cifra che uno studio elaborato da Ageing society - un osservatorio sulla ter-

za età nel quale siede, tra gli altri, anche l'ex ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio - ha quantificato in 4,43 miliardi l'anno. Una massa indistinta, dove si annidano da sempre anche gli sprechi. Secondo Ageing society, proprio dall'area dei servizi non sanitari (pulizie, lavanderia, telefonia, trasporto rifiuti e così via) si potrebbero risparmiare subito 1,786 miliardi (pari al 37%) senza incidere però sull'efficienza dei servizi. Come? Semplicemente allineando la spesa delle Regioni meno efficienti per i singoli servizi a quella delle dieci più virtuose (si veda la tabella qui sopra). Analizzando i costi, infatti, si scoprono difformità e incongruenze incomprensibili: per le utenze telefoni-

che, ad esempio, la Asl di Pieve di Soligo spende 3,27 euro per degente al giorno, mentre quella di Cosenza ben 20,10.

A combattere gli sprechi dovrebbe servire l'operazione sui prezzi di riferimento, mentre con il taglio del 5% della spending review 2 il Governo ha utilizzato uno strumento *tranchant*: allo sconto infatti si affianca, come recita la stessa norma (articolo 15, comma 13 del Dl 95) un'analogia riduzione delle «connesse prestazioni». Nemmeno per la Pa, infatti, era possibile intervenire sui contratti già firmati, cambiando in corsa le condizioni. Nel caso dei servizi di pulizia, ad esempio, la riduzione si traduce in un passaggio in meno al giorno degli ad-

detti negli uffici e nei reparti.

«In un primo momento le Asl hanno provato a chiederci solo lo sconto del 5% - dice Giovanni Fidone, direttore commerciale del Consorzio evolve, società attiva nel facility management - ma ora abbiamo rinegoziato con tutte anche una riduzione dei servizi». L'effetto per ora è limitato agli spazi non critici: «Abbiamo ridotto le frequenze negli uffici e nelle aree esterne di ambulatori e ospedali» aggiunge Fidone. Ma le imprese di settore, riunite nella Fise-Anip, lanciano l'allarme, soprattutto per quel che potrà succedere con l'aumento del taglio al 10 per cento. «Dovremo ridurre le frequenze delle pulizie anche nelle aree a medio rischio - precisa

Pietro Auletta, vice presidente Anip - forse anche nei reparti». Inevitabili le ripercussioni sul personale: «Finora abbiamo ridotto le ore di servizio - spiega Auletta - ma da gennaio dovremo cominciare a mettere in mobilità i nostri addetti».

Prima che questo accada, tutta la galassia dei servizi (100 mila addetti solo nella sanità) riunita in sette associazioni (Aghi, Angem, Anip, Anseb, Federlavoro e Legacoop) propone al Governo un'inversione di rotta: «Basta con la politica dei tagli delle attività e dell'occupazione - si legge nella loro nota - senza approfondire le situazioni di maggiore o minore efficienza». Le associazioni chiedono di riaprire il dialogo «per sviluppare il comparto dei servizi esternalizzati, come fonte di economia e di efficienza».

V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 9

Sanità, in forse risparmi per 1,8 miliardi

Il Sole 24 ORE

IL PUBBLICO

Rimborsi in tre mesi se a perdere è la Pa

■ L'amministrazione che perde deve subito rimborsare il contribuente. L'articolo 68 del Dlgs 546/1992 prevede che il tributo corrisposto in eccedenza rispetto a quanto statuito dalla commissione tributaria provinciale, deve essere rimborsato d'ufficio entro novanta giorni dalla notifica della sentenza.

L'agenzia delle Entrate, con la circolare 49/E del 2010, è intervenuta dettando i principi per i rimborsi dovuti per effetto di sentenze nei giudizi tributari, distinguendo i rimborsi in relazione al tipo di controversia.

Nella circolare è evidenziato che le controversie relative ad atti impositivi, di liquidazione, di irrogazione sanzioni e di riscossione, rientrano nelle disposizioni dell'articolo 68, per le quali - a parere dell'Agenzia - il rimborso deve avere esecuzione senza necessità di notifica o di specifica richiesta o sollecito da parte del contribuente. Inoltre la restituzione deve essere effettuata subito dopo la comunicazione del dispositivo della sentenza, senza necessità che sia definitiva.

Nello stesse istruzioni, l'Agenzia rileva che le controversie relative a dinieghi espressi o taciti alla restituzione di tributi, rientrano invece nelle disposizioni contenute nell'articolo 69 del Dlgs 546/92, che prevede l'esecuzione del rimborso solo quando la sentenza è passata in giudicato. Dispone così, che gli uffici procedano con il rimborso non appena la pronuncia diventa definitiva.

In particolare, l'articolo 69 prevede che quando la commissione condanna l'ufficio al pagamento di

somme, comprese le spese di giudizio e la sentenza è passata in giudicato, la segreteria della commissione rilascia copia spedita in forma esecutiva.

La spedizione in forma esecutiva consiste nell'apposizione da parte del pubblico ufficiale, sull'originale o sulla copia del provvedimento, della seguente formula: «Comandiamo a tutti gli ufficiali giudiziari che ne siano richiesti e a chiunque spetti, di mettere in esecuzione il presente titolo, al pubblico ministero di darvi assistenza, e a tutti gli ufficiali della forza pubblica di concorrervi, quando ne siano legalmente richiesti».

Con il titolo esecutivo, il contribuente creditore può promuovere, nei confronti dell'ufficio, azioni quali il pignoramento dei beni, la vendita forzata o l'assegnazione.

Un altro rimedio per l'inerzia dell'ufficio è il giudizio di ottemperanza. Si tratta di una richiesta rivolta alla commissione che ha emesso la sentenza, affinché l'ufficio adempia a quanto disposto nella pronuncia ormai passata in giudicato.

Il ricorso è proponibile solo dopo trenta giorni dalla messa in mora a mezzo di ufficiale giudiziario.

Sarà quindi necessario, prima di procedervi, notificare una formale diffida all'Agenzia specificando gli estremi della sentenza e gli obblighi non rispettati sino a quel momento.

Decorso infruttuosamente anche questo tentativo, il contribuente potrà procedere con il giudizio di ottemperanza previsto dall'articolo 70 del Dlgs 546/92.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 9

Attività di vendita. Irrilevante il compenso No al doppio lavoro per i dipendenti Pa

Aldo Monea
Il dipendente pubblico non può esercitare attività di vendita anche se collabora soltanto al commercio come commesso, presso il negozio di una parente, con o senza compenso, e persino in modo discontinuo è soggetto a licenziamento. In questo senso si è espressa la Corte di cassazione, sezione lavoro, con la sentenza n. 20857/2012.

Il caso è relativo a una lavoratrice che, a volte durante il normale orario di lavoro e talora durante l'assenza per malattia, collaborava alla vendita nella struttura della sorella.

Accertato il fatto, la Regione l'ha licenziata, accusandola di aver violato il divieto assoluto di cumulo di impieghi e di incari-

chi lavorativi in costanza di rapporto di lavoro subordinato con datore pubblico.

L'impiegata ha fatto ricorso prima al tribunale e poi alla corte d'appello, ma ha perso in entrambi i giudizi. Si è rivolta, quindi, alla Cassazione, sostenendo che la sentenza di secondo grado non aveva tenuto presente che lei aveva prestato attività in modo non continuativo e non remunerato, stando, per qualche ora nel negozio della sorella. Poi ha portato a sostegno la giurisprudenza secondo cui è lecita la partecipazione in società agricole a conduzione familiare, qualora l'impegno sia modesto, non abituale o continuato.

La Cassazione ha messo in evidenza come i giudici di meri-

to abbiano rilevato che la dipendente pubblica si era trovata nel negozio sia in orario lavorativo che extralavorativo e che essi, correttamente, non hanno valutato rilevante l'attribuzione o meno di compenso per l'attività di vendita.

I giudici di legittimità sottolineano, quindi, che il legislatore (articolo 60 del Testo Unico 3/1957 sulle incompatibilità, richiamato dall'articolo 53, comma 1, del Dlgs 165/2001) considera illecito l'esercizio, da parte dell'impiegato pubblico, di commercio, industria o professione, senza far riferimento alla retribuzione e che la contrattazione collettiva pone il divieto di attendere ad occupazioni estranee al servizio. Proprio nella lineare interpretazione di queste regole spicca il profilo giuridico di originalità e di maggiore interesse di questa sentenza: il divieto di vendere è, per il dipendente pubblico, assoluto, a prescindere del fatto che la prestazione sia remunerata o continuativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 11

Il condominio «ripara» la caldaia
...
TUTTE LE NOTIZIE DELLA RIFORMA

Tar Calabria. In discussione la possibilità di porre limiti Sindaco sempre in giudizio anche senza lo Statuto

Francesco D'Angelo

Non è necessaria la delibera di Giunta per autorizzare il sindaco a rappresentare in giudizio il Comune, anche a prescindere da eventuali limiti statutari. A chiarire il quadro interviene la sentenza 671/2012 del Tar Calabria.

La sentenza accoglie la tesi difensiva del Comune in cui si evidenziava che ai fini della rappresentanza in giudizio dell'ente, l'autorizzazione alla lite da parte della Giunta Comunale non costituisce più, in linea generale, un atto necessario ai fini dell'agire o del resistere in giudizio.

I giudici del Tar rilevano che

nel nuovo ordinamento delle autonomie locali, in un sistema in cui il sindaco trae direttamente la propria investitura dal corpo elettorale e costituisce egli stesso la fonte di legittimazione degli Assessori che compongono la Giunta l'autorizzazione da parte di quest'ultima non ha più ragion d'essere.

La sentenza del Tar Calabria

L'ORIENTAMENTO

I giudici calabresi negano che l'autonomia possa fissare condizioni alla presenza in giudizio del rappresentante legale

quindi riprende le motivazioni della sentenza anche essa recente del Tar Salerno 1674/2012 e del Consiglio di Stato 5277/2012 perché nel nuovo ordinamento delle autonomie locali il sindaco ha assunto un ruolo politico ed amministrativo centrale, in quanto titolare di funzioni di direzione e di coordinamento dell'esecutivo comunale; l'autorizzazione del Consiglio prima e poi della Giunta, se trovava ragione in un assetto in cui il sindaco era eletto dal Consiglio e la Giunta costituiva espressione del Consiglio stesso, non ha più ragion d'essere in un sistema in cui il sindaco trae direttamente la propria investitura dal corpo

elettorale e costituisce egli stesso la fonte di legittimazione degli assessori, a cui l'articolo 48 del Tuel affida il compito di collaborare con il capo dell'amministrazione municipale.

La sentenza comunque è degna di nota in quanto non sembra prevedere margini per eventuali limiti statutari superando l'orientamento del Tar Salerno e del Consiglio di Stato. Queste pronunce prevedevano la possibilità di eccezioni alla non necessità di una preventiva delibera nei casi in cui l'autonomia statutaria dell'ente, disciplinando i modi di esercizio della rappresentanza legale dell'ente (anche in giudizio ex articolo 6, comma 2 del Dlgs 267/2000), preveda l'autorizzazione della Giunta, oppure richieda una preventiva determinazione del competente dirigente, oppure ancora postula l'uno o l'altro intervento in relazione alla natura o all'oggetto della controversia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle partecipate esame continuo dell'ente socio

Alberto Barbiero

L'ente locale deve controllare le società partecipate per garantire il principio di sana gestione e per esercitare i propri poteri di socio. Il tutto anche prima dell'entrata in vigore dei nuovi controlli dettati dal decreto enti locali, che nel caso delle partecipate scatteranno l'anno prossimo solo nelle città con più di 100mila abitanti per arrivare nel 2015 ad abbracciare tutti gli enti sopra i 15mila residenti.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, con la deliberazione 903/2012/INR ha preso in esame gli elementi che costituiscono la struttura essenziale del monitoraggio sull'andamento degli organismi societari.

L'attività deve anzitutto concretizzarsi con una verifica costante della permanenza dei presupposti valutativi che hanno determinato la scelta partecipativa iniziale, nonché con tempestivi interventi correttivi in relazione a eventuali mutamenti che intercorrano, nel corso della vita della società, negli elementi originariamente valutati.

Il monitoraggio consente di prevenire fenomeni patologici e ricadute negative sul bilancio dell'ente locale socio.

Secondo la Corte dei conti del Veneto, la necessità di effettuare una seria indagine sui costi e ricavi e sulla stessa pertinenza dell'oggetto sociale alle finalità dell'amministrazione, non può prescindere da un'azione preventiva di verifica e controllo, da parte del Comune o della Provincia, in merito alle attività svolte dalla società.

In questa prospettiva, l'intera durata della partecipazione deve essere accompagnata dal diligente esercizio di quei compiti di vigilanza (ad esempio sul corretto funzionamento degli organi societari, sull'adempimento degli obblighi scaturenti dalla convenzione di servizio, sul rispetto

degli standard di qualità ivi previsti), di indirizzo (attraverso la determinazione degli obiettivi di fondo e delle scelte strategiche) e di controllo (sotto l'aspetto dell'analisi economico finanziaria dei documenti di bilancio e della verifica dell'effettivo valore della partecipazione detenuta) che la natura pubblica del servizio e la qualità di socio comportano.

Proprio questo aspetto responsabilizza gli amministratori degli enti locali, che devono agire esercitando i propri poteri di soci, anche operando scelte drastiche (come l'azione di responsabilità ex articolo 2393 del Codice ci-

RESPONSABILITÀ

Nel caso di deficit ripetuti il Comune deve verificare se la società è ancora sostenuta da ragioni di convenienza

vile) in caso di gestioni connotate da risultati fortemente negativi.

Quando il quadro deficitario di bilancio sia reiterato, questa situazione impone all'ente di valutare la permanenza di quelle condizioni di natura tecnica o di convenienza economica, nonché di sostenibilità politico-sociale che giustificarono (o che comunque avrebbero dovuto giustificare), a monte, la scelta di svolgere il servizio e di farlo attraverso moduli privatistici.

Il sistema dei controlli sulle società partecipate è quindi finalizzato a consentire anche un efficace supporto agli organi di governo nell'esercizio delle attività di loro competenza oltre che ad ottimizzare le azioni di corporate governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com/norme

La delibera della Corte



Previdenza. La denuncia Uniemens non distingue la pensione in «quota A» e «quota B»

Il modello Inps unisce stipendi fissi e accessori

Per ricostruire i dati bisognerà ricorrere all'ente di appartenenza

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

Assorbito giuridicamente l'Inpdap, dopo un breve periodo di assestamento, l'Inps allarga a pieno titolo il suo raggio d'azione sui dipendenti pubblici e ne impone regole e procedure. Un primo segnale è stato registrato con la sostituzione della vecchia denuncia contributiva dell'ex istituto di previdenza pubblico (Dma) con la nuova e aggiornata Uniemens, in uso presso l'Inps. Ma se, in teoria, il passaggio doveva rappresentare solo una diversa modalità di comunicazione dei dati previdenziali, l'avvicendamento nasconde una discreta quantità di novità, dubbi e problemi.

Le prime istruzioni furono impartite con la circolare Inps n. 105 del 7 agosto 2012, documento di difficile lettura in quanto doveva essere costantemente incrociato con le specifiche tecniche del flusso e le istruzioni operative. Un aspetto, però, appariva già chiaro: con le retribuzioni di ottobre il criterio di competenza che aveva guidato le denunce contributive fino a quel momento lasciava il passo al criterio di cassa. La singola voce stipendiale assume rilievo non nel periodo a cui si riferisce, ma nel momento in cui viene corrisposta. Se dal punto di vista del calcolo dei contributi dovuti questo non rappresenta una grossa questione, in quanto le aliquote sono ferme da tempo, riflessi importanti si possono incontrare in sede di calcolo della pensione. Se da un lato, un dipendente che presta servizio ordinariamente non va incontro a grosse differenze, dall'altro non risulta chiaro come trattare il lavoratore che si trova in uno dei casi per i quali è previsto l'accredito figurativo. Ad

esempio, il dipendente che usufruisca del congedo parentale con retribuzione ridotta al 30% e nello stesso mese riceva arretrati riferiti ad un periodo in cui godeva dello stipendio pieno, si vede sommare i due importi, senza possibilità di distinzione. Ma come farà l'Inps a quantificare la contribuzione figurativa? La fattispecie è frequente: si pensi ai dipendenti che trasformano il loro contratto di lavoro da part-time a tempo pieno o coloro che si trovano in malattia con retribuzione ridotta.

Forse conscio delle difficoltà incontrate, l'Inps torna sulla materia con il messaggio 17297 del 24 ottobre, corredato di una serie di esempi pratici. Ed è a questo punto che emerge una seconda stranezza: manca la suddivisione della retribuzione fra parte fissa e continuativa e parte accessoria. Distinzione che costituisce il caposaldo per il calcolo della pensione con il sistema retributivo, la modalità attualmente applicata alla maggior parte dei pensionandi pubblici. In assenza del da-

to relativo al trattamento fondamentale, risulta impossibile procedere alla quantificazione di quella parte della pensione che valorizza il servizio maturato fino al 31 dicembre 1992. Come farà i calcoli l'Inps? Si possono delineare due ipotesi: o ricorre ancora all'ente di appartenenza, senza alcuna possibilità di verifica della certificazione prodotta; oppure questi potrebbero costituire i presupposti per arrivare ad estendere anche ai lavoratori pubblici il metodo di calcolo applicato dall'Inps al privato.

Il problema non può trovare soluzione nei campi «stipendio tabellare» e «retribuzione individuale di anzianità» in quanto negli stessi vanno indicate la sola retribuzione iniziale di categoria e la Ria, con esclusione delle altre voci fisse. Da quanto appreso, queste informazioni non influiscono né sul calcolo della contribuzione figurativa, né su quello della pensione, ma dovrebbero avere un mero valore statistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MASSIMEA CURA DI **Vittorio Italia****POTERI DEL SINDACO****Ordinanze urgenti solo per pericoli gravi**

È illegittima l'ordinanza del sindaco che impone la rimozione di una sbarra di impedimento al transito pubblico su una strada privata, se non sono stati precisati i pericoli gravi all'ordine pubblico o alla pubblica incolumità.

(Tar Abruzzo - L'Aquila, sezione I, 20 novembre 2012, n. 789)

■ L'ordinanza d'urgenza è utilizzabile solo nei casi previsti dalla legge, quando sussistono gravi pericoli, e quando non si possa ottenere lo stesso effetto con gli altri mezzi previsti dall'ordinamento.

SITI INQUINATI**La bonifica spetta ai responsabili**

È illegittima l'ordinanza del Sindaco che ha ordinato all'Anas, proprietaria di un'area inquinata dai rifiuti, di rimuoverli, se non è stata dimostrata la sua colpa di questo comportamento omissivo.

(Tar Calabria - Catanzaro, sezione I, 19 novembre 2012, n. 1105)

■ L'obbligo di bonifica spetta in base al principio "chi inquina paga" - ai proprietari dell'area ma soltanto se essi sono responsabili o corresponsabili dell'abbandono dei rifiuti.

DELIBERAZIONI**Conflitto di interessi, necessario astenersi**

È illegittima la deliberazione consiliare alla quale ha partecipato un consigliere, fratello di un componente del Cda di una società che distribuiva energia elettrica nel territorio comunale.

(Tribunale regionale di giustizia amministrativa di Trento, 7 novembre 2012, n. 326)

■ Il dovere di astensione per conflitto di interessi è una regola di carattere generale, che non ammette deroghe, e vale anche quando la votazione non poteva avere esito diverso, ed essa era la più utile e vantaggiosa per l'interesse pubblico.

AREE VERDI COMUNALI**Illegittimo vietare di introdurre cani**

È illegittima l'ordinanza d'urgenza del Sindaco che ha disposto il divieto assoluto di introdurre cani nelle aree verdi del territorio comunale.

(Tar Sardegna, sezione I, 30 novembre 2012, n. 1080)

■ Il potere di ordinanza del sindaco, basato sull'articolo 50 del Tuel (decreto legislativo 267/2000), presuppone una situazione di pericolo eccezionale ed imprevedibile, che faccia temere emergenze igienico sanitarie.

LOTTA AL RANDAGISMO**È sempre lecito nutrire cani e gatti**

È illegittima l'ordinanza comunale che ha vietato di somministrare sulle aree pubbliche, con utilizzo di contenitori, alimenti a cani e gatti randagi.

(Tar Marche, sezione I, 23 novembre 2012, n. 753)

■ Nessuna norma di legge vieta di alimentare gli animali randagi. Inoltre, l'ordinanza è in contrasto con la legge quadro 281/1991 per la prevenzione del randagismo e a tutela degli animali d'affezione.

CONCESSIONI**Marciapiede stretto, niente rinnovo**

È legittimo il diniego del rinnovo di una concessione di suolo pubblico se il marciapiede dove si effettua l'esposizione di merce è stretto e il passaggio delle persone è difficoltoso.

(Tar Umbria, sezione I, 28 novembre 2012, n. 502)

■ La sentenza ha precisato che il marciapiede è destinato all'uso da parte della collettività e deve consentire l'ideale passaggio da parte di un numero indeterminato di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**www.ilssole24ore.com**

I testi delle sentenze

Pagina 12

Costi. Gli effetti della mancata approvazione

Il metodo normalizzato dimentica di coprire l'Iva

Anna Guiducci

L'applicazione del metodo normalizzato per il calcolo della tariffa Tares rischia di lasciar fuori alcuni costi di gestione del servizio. In base all'articolo 14 del Dl 201/11, entro il 31 ottobre il Governo avrebbe dovuto emanare un regolamento con i criteri per individuare il costo del servizio e determinare le tariffe.

La mancata approvazione del regolamento comporta l'applicazione transitoria, dal 1° gennaio, del Dpr 158/99, cioè del metodo normalizzato per definire le componenti di costo che vanno coperte con la tariffa. Il corrispettivo deve rispettare l'equivalenza tra il totale delle entrate tariffarie e i costi di gestione e comuni dell'anno precedente, rettificati per tenere conto dell'inflazione programmata, al netto del recupero di produttività. Al totale dei costi va aggiunta la remunerazione del capitale investito nell'anno di riferimento.

Tra i costi operativi di gestione, riferibili alle voci di bilancio di cui al Dlgs 127/91, sono compresi i costi di spazzamento e lavaggio strade, di raccolta, trasporto, trattamento e smaltimen-

to Rsu e oneri accessori.

La nuova tariffa, che dovrà comprendere anche i costi dello smaltimento in discarica, sarà composta da una quota determinata in base alle componenti essenziali del costo del servizio, riferite in particolare agli investimenti per le opere e agli ammortamenti, e da una quota rapportata alle quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e all'entità dei costi di gestione, per assicurare la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio.

Il passaggio dalla Tia alla Tares potrebbe determinare l'impossibilità di coprire alcuni oneri che si determinano proprio in funzione delle modifiche commesse al nuovo regime tributario.

La gestione imprenditoriale nell'ambito della quale era trattato l'intero ciclo dei rifiuti urbani comportava la detraibilità dell'Iva sostenuta sui costi, con evidente processo di neutralizzazione della stessa ai fini del calcolo della tariffa.

Poiché l'equivalenza definita dal metodo normalizzato prende a riferimento, per il calcolo della tariffa, i costi operativi di

gestione ed i costi comuni dell'anno n-1, l'Iva che i Comuni dovranno corrispondere al gestore dal primo gennaio 2013 (e che non rappresenta voce di costo dell'esercizio precedente) potrebbe non trovare copertura nella correlata tariffa tributaria, con evidenti ripercussioni in termini economici e finanziari a carico degli stessi.

Per consentire quindi la costruzione del nuovo impianto tariffario alla luce di corretti principi di sana gestione finanziaria, sarebbe auspicabile l'introduzione, almeno nelle more dell'approvazione dei criteri definitivi, di un correttivo che consentisse la reale copertura di tutti i costi connessi al servizio.

L'impatto del nuovo tributo sui bilanci pubblici dovrà poi tenere conto della riduzione programmata al fondo sperimentale di riequilibrio, in funzione della stima di maggior gettito derivante dalla applicazione, a carico dei contribuenti, della maggiorazione standard pari a 0,30 euro per metro quadrato, a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SCADENZEA CURA DI **Claudio Carbone****CONTABILITÀ****Piano esecutivo,
di gestione**

Il 15 dicembre scade il termine per deliberare le variazioni al piano esecutivo di gestione, definito sulla base del bilancio di previsione annuale deliberato dal consiglio comunale, per la formalizzazione ed assegnazione degli obiettivi di gestione, unitamente alle dotazioni necessarie, ai responsabili dei servizi.

L'approvazione e le variazioni al piano esecutivo sono di competenza dell'organo esecutivo (articoli 169 e 175 del Dlgs 267/2000).

(Normativa, approfondimento e focus sul sito www.entilocali.ilsole24ore.com)

GESTIONE FINANZIARIA**Riversamento
in tesoreria**

Entro il 15 dicembre deve essere eseguito il versamento in tesoreria delle somme disponibili sui conti correnti postali.

(Articolo 1, comma 1, della legge 720/1984; circolare 18 giugno 1998 n. 50)

ANCI RISPONDE**Comuni
in campo
per i nuovi
cittadini****Camilla Orlandi**

«**A un anno dal lancio della Campagna «18 anni...in Comune» Anci, Save the children e Rete G2-Seconde generazioni rilanciano l'iniziativa che proseguirà finché il Parlamento non approverà una legge di modifica della cittadinanza, in direzione dello ius soli. La Campagna è stata lanciata a ottobre 2011 per sollecitare i sindaci a informare i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, attraverso l'invio di una lettera a loro**

indirizzata al compimento della maggiore età, del diritto di presentare la richiesta di cittadinanza entro il compimento dei 19 anni.

Finora, già 638 ragazzi residenti nei 358 Comuni che hanno aderito alla campagna hanno ottenuto la cittadinanza italiana nel corso dell'ultimo anno. È un numero destinato a raddoppiare una volta ricevuti i dati definitivi.

Responsabile ufficio immigrazione Anci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quando si smarrisce
l'«allegato minori»**

«**Padre, madre e figlio di anni 11 anni, cittadini stranieri. I genitori sono titolari di permesso Ce e il figlio aveva l'«allegato minori», poi smarrito. Dovrà essere compilata una nuova istanza come se fosse stato smarrito il permesso Ce del genitore? È possibile considerarlo un aggiornamento o alla luce della circolare del 20 marzo 2012 n. 18501 dovrà essere pagato il contributo di 200 euro?**

«**In caso di smarrimento o distruzione dell'«allegato minore» è necessario inoltrare la richiesta di duplicato del titolo di soggiorno. L'«allegato minore», infatti, è un documento che attesta il regolare soggiorno in Italia del minore stesso. Diverso è, invece, l'aggiornamento del titolo di soggiorno. Questo ultimo viene richiesto, oltre che nei casi di variazione di dati anagrafici, di domicilio e così via, in caso di figlio nato in Italia o in caso di ricongiungimento familiare del minore.**

La carta d'identità

«**La carta d'identità non valida per l'espatrio per i minori può essere richiesta dal minore o deve essere richiesta e sottoscritta da entrambi i genitori o da uno solo di essi? Il problema si presenta soprattutto con i minori stranieri, perché molte volte non sono presenti entrambi i genitori. Spesso inoltre sono iscritti nello stato famiglia senza rapporto di parentela perché mai documentato.**

«**Il decreto sviluppo 70/2011 (articolo 10, comma 5) ha previsto nuove disposizioni in materia di rilascio della carta d'identità ai minori, eliminando l'età minima per richiederla e modificando a durata della sua validità a seconda dell'età del minore.**

Il ministero dell'Interno, nella circolare 15/2011, ha precisato che le misure relative al rilascio e alla durata di validità del documento ai minori si applicano anche alle carte d'identità non valide per l'espatrio, rilasciate ai cittadini stranieri. Ciò posto, essendo espressamente previsto

il consenso di ambedue i genitori per il rilascio a minori della carta d'identità valevole per l'espatrio, avverso si evince che per il rilascio a minori della carta d'identità non valida per l'espatrio sia sufficiente la richiesta da parte di chi ha potestà genitoriale.

«Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» — solo se sono abbonati — per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail ancirisponde@ancitel.it.



Tributi. La prima rata scadrebbe il 31 gennaio, ma senza l'adozione del regolamento non occorre una proroga comunale

Ultima occasione per la Tares

Da correggere nella legge di stabilità le modalità di calcolo e i meccanismi di riscossione

Giuseppe De Benedetto

È la legge di stabilità l'ultima occasione per diradare un po' la nebbia che avvolge il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares), atteso al debutto dal 1° gennaio. Mentre i Comuni chiedono di mantenere per un altro anno gli attuali prelievi sui rifiuti, avviando solo la «maggiorazione» destinata a finanziare i «servizi indivisibili» (e ad assicurare un miliardo allo Stato sotto forma di taglio ai trasferimenti compensativi del maggior gettito), si studiano correttivi per risolvere i calcoli sulla base imponibile (oggi calcolata sull'80% della superficie catastale, con i problemi indicati nell'articolo in basso) e si devono recuperare gli emendamenti che aprono alla possibilità di affidare la riscossione ai gestori del servizio, approvati nel Ddl sul Codice ambientale che però rischia di essere travolto dal caos politico.

In ogni caso emerge la necessi-

tà per i Comuni di approvare gli atti di impianto del tributo: 1) il regolamento applicativo; 2) il piano finanziario; 3) la delibera tariffaria. Si tratta di una triade del tutto nuova per i Comuni a regime Tarsu (circa 6.700), che avranno qualche complicazione in più rispetto ai Comuni a Tia (circa 1.300). Sul punto si attende l'uscita delle linee guida ministeriali, già elaborate dal gruppo di lavoro e al vaglio dell'Economia.

Non si deve più attendere l'adozione del regolamento statale, essendo già scaduto il termine del 31 ottobre 2012 previsto dalla disciplina Tares. In prima applicazione si dovrà quindi utilizzare il Dpr 158/99 (metodo normalizzato), già conosciuto dai Comuni a Tia. Per quelli a regime Tarsu si tratterà invece di effettuare sostanzialmente il passaggio alla Tia, operazione che in realtà si rivela più complessa rispetto agli enti che già

applicano il Dpr 158/99.

Sull'organo che dovrà approvare il piano finanziario, va detto che il termine «autorità competente» è stato utilizzato in vista della soppressione delle Ato e in mancanza di un riferimento giuridico alternativo. Il richiamo è allora agli ambiti ottimali previsti dal Dl 138/2011, che in base al decreto sviluppo-bis sono competenti sulla determinazione della tariffa anche nel servizio rifiuti.

Un altro problema riguarda la necessità o meno di adottare una delibera di proroga dei termini di versamento della Tares, sul presupposto che la prima rata scade a gennaio 2013. La norma prevede infatti quattro rate trimestrali «scadenti nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre». Si tratta tuttavia di una disposizione a regime, che presuppone la formale istituzione del tributo attraverso l'adozione di tutti gli atti propedeutici (regola-

mento, piano finanziario e tariffe). Il versamento in quattro rate trimestrali si applica solo «in mancanza di diversa deliberazione comunale», quindi è necessario che il regolamento sia stato già approvato e che lo stesso non disponga diversamente.

Si ritiene quindi che i Comuni non debbano adottare alcuna proroga, anche perché il contribuente non è in grado di determinare autonomamente l'ammontare del tributo, non disponendo della base imponibile per applicare le eventuali tariffe adottate. L'autoliquidazione del tributo è di fatto impraticabile, per cui l'unica soluzione percorribile appare quella della liquidazione d'ufficio. È quindi l'ente a dover comunicare al contribuente l'importo da versare: dopo però aver adottato gli atti di impianto del tributo, cioè a 2013 inoltrato, con evidenti problemi di cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici

01 | GLI OSTACOLI

Non è stato adottato il regolamento attuativo della nuova Tares, per cui gli enti devono adottare il metodo normalizzato utilizzato per il calcolo della Tia. Nei 6.700 Comuni a Tarsu, si tratta di cambiare integralmente il metodo di calcolo, mentre il passaggio è più facile negli enti che già adottano la Tia

02 | IL NODO PROROGA

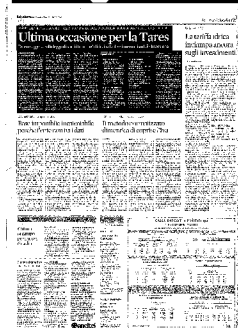
La prima rata della Tares andrebbe pagata entro il 31 gennaio, ma in assenza del regolamento attuativo non serve la proroga del termine da parte dell'ente dal momento che il contribuente non ha gli elementi necessari a calcolare il tributo

03 | RISCOSSIONE

Il Parlamento ha già approvato degli emendamenti per consentire ai soggetti gestori di continuare nella riscossione della Tares, come oggi avviene per la Tia. Gli emendamenti sono al Ddl sul codice ambientale, ma vanno recuperati nella legge di stabilità perché il Ddl rischia di non arrivare all'approvazione

04 | BASE IMPONIBILE

Nella legge di stabilità vanno introdotti correttivi anche sulla base imponibile: la Tares delle abitazioni andrebbe calcolata sull'80% della superficie catastale, un dato che i Comuni non hanno



I nodi applicativi. La superficie catastale

Base imponibile incalcolabile perché l'ente non ha i dati

La tassazione dell'80% della superficie catastale costituisce uno degli aspetti più critici del nuovo tributo Tares, che rischia di compromettere la sua applicazione per il 2013.

Attualmente i Comuni in regime Tarsu e Tia utilizzano il criterio della superficie calpestabile con possibilità di applicare almeno l'80% della superficie catastale, ma solo in via presuntiva e quindi per finalità antielusive.

Con il tributo Tares la superficie catastale - questa volta in misura «pari all'80%» - diventa invece il criterio legale di determinazione della base imponibile (inderogabile dal Comune), limitatamente alle unità immobiliari «a destinazione ordinaria». Resta invece il parametro della superficie calpestabile per gli immobili dei gruppi catastali D ed E (opifici, alberghi, banche, stazioni, eccetera):

Già questo doppio binario fa emergere un aspetto fortemente discriminatorio nell'applicazione del tributo. Inoltre con la superficie catastale si introduce un elemento ibrido sgancia-

to dalla situazione di fatto, producendo diversi effetti distortivi. Va infatti considerato che la superficie calpestabile è generalmente maggiore di quella catastale, quindi limitare l'applicazione all'80% comporta una diminuzione del gettito. Il Dl 16/12 ha poi risolto la questione degli immobili non accatastati, introducendo una superficie "convenzionale" che sarà stabilita dall'agenzia del Territorio, ma non elimina una serie di problemi operativi. In primo luogo i Comuni dovrebbero effettuare un incrocio tra tutte le unità immobiliari ordinarie (categorie A, B e C) e la loro superficie catastale (vera o convenzionale). Sorgono tuttavia problemi di allineamento con gli indirizzi reali degli immobili (in particolare con i numeri civici) e con i contribuenti Tares non coincidenti con gli intestatari degli immobili. Occorrerebbe poi procedere alla modifica d'ufficio se all'esito di tale incrocio le superfici denunciate risultino inferiori all'80% di quelle catastali, inviando un'apposita comunicazione agli interessati. Se

però negli atti catastali manca la superficie dell'immobile, il comune dovrebbe chiedere agli intestatari catastali (che potrebbero non corrispondere ai contribuenti Tares) di presentare all'agenzia del Territorio la planimetria del relativo immobile. Nel frattempo è previsto che il Territorio determini una superficie convenzionale consentendo il pagamento del tributo in acconto e salvo conguaglio. Non è chiaro tuttavia cosa succede se il catasto non fornisce ai Comuni le superfici convenzionali: in tal caso mancherebbe addirittura la base imponibile e non sarebbe neppure possibile utilizzare la superficie calpestabile. Peraltro non sono stabiliti i termini entro i quali il proprietario deve presentare la documentazione al catasto né i termini per la determinazione della superficie convenzionale.

È pertanto auspicabile ritornare al criterio della superficie calpestabile, potendo al limite fare riferimento al criterio catastale solo in via presuntiva.

G. Deb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di **Luciano Baggiani**

Gli investimenti del settore idrico, già fermi da parecchi anni, dopo il referendum del 12 e 13 giugno del 2011, con l'abrogazione della remunerazione sul capitale investito, si sono definitivamente bloccati. In attesa delle nuove regole tariffarie, nessun finanziatore ha potuto valutare la capacità dei gestori di rimborsare i prestiti necessari per realizzare gli investimenti.

Nel dicembre del 2011, il Parlamento ha affidato all'Autorità per l'energia elettrica e il gas il compito di definire la nuova tariffa dei servizi idrici. L'Autorità ha iniziato ad occuparsi della nuova tariffa con due documenti di consultazione, il primo nel maggio e il secondo nel luglio del 2012. Ha presentato i primi algoritmi di calcolo nel settembre e ha recentemente dichiarato che approverà il provvedimento tariffario (transitorio) per due anni (2012 e 2013) entro dicembre. Le maggiori novità derivano dall'adozione di meccanismi tariffari già in uso nel settore gas. L'Autorità ha in un primo momento introdotto dei meccanismi per incentivare il contenimento dei costi di gestione da riconoscere in tariffa, ma ne ha rinviato l'applicazione di fronte alle difficoltà a stimare in così poco tempo i costi efficienti di gestione.

Sugli investimenti ha ridotto le aliquote di ammortamento e ha introdotto un meccanismo complesso di rivalutazione degli investimenti pregressi, che nei primi anni di applicazione non riesce a controbilanciare la riduzione delle aliquote. Ha riconosciuto gli ammortamenti anche sulla parte finanziata da contributi a fondo perduto.

Ha poi mantenuto la remunerazione sul capitale investito. Una remunerazione che prende il nome di oneri finanziari e oneri fiscali, ancorata ai valori del mercato finanziario. Probabilmente i sostenitori del referendum e qualche associazione dei consumatori impugneranno il provvedimento per contrasto con gli esiti referendari.

È stato fatto notare all'Autorità che la riduzione dei flussi di cassa conseguenti a questo nuovo approccio tariffario avrebbe reso pressoché impossibile finanziare gli investimenti previ-

sti dai Piani d'Ambito. È stato anche segnalato che questa metodologia avrebbe penalizzato quelle imprese che avevano già contratto finanziamenti necessari a realizzare i piani d'investimento. Di fronte a questa eccezione, l'Autorità è ritornata parzialmente sui propri passi e ha introdotto un'ulteriore componente tariffaria, di natura finanziaria, per smussare gli effetti del nuovo metodo almeno per il 2012 e il 2013. Il problema della riduzione dei flussi di cassa sugli investimenti si ripropone comunque dal 2014.

Questi continui tentativi di aggiustamento, danno l'impressione che si stia forse perdendo una visione complessiva sul nuovo sistema tariffario. Sulla remunerazione del capitale investito, la migliore strada da percorrere sarebbe stata quella di chiedere un intervento del legi-

IL BLOCCO CONTINUA

Il problema del settore fermato dal referendum non viene risolto dal nuovo sistema che debutterà nel 2013

slatore per evitare un contenzioso che appare ormai scontato; si sarebbe potuto attivare l'utilizzo di aliquote ridotte con un periodo di transizione più lungo.

Sulla regolazione tariffaria ci si sarebbe aspettati un ricorso sostanziale alle esperienze di altri Paesi. L'Autorità dovrebbe dare risposte certe agli utenti e agli operatori sul modo in cui la tariffa possa consentire di finanziare gli investimenti e di indurre i gestori a ricercare costi efficienti e qualità dei servizi, in un mercato in cui non c'è concorrenza.

Di fronte a queste scelte, l'Associazione nazionale degli enti d'ambito (Anea) ha ritenuto utile chiedere ad una importante società di consulenza inglese, l'Oxera, di fare un primo commento alle proposte tariffarie. Un commento che l'Anea mette a disposizione dell'Autorità e di tutti i soggetti interessati ai temi della regolazione tariffaria dei servizi idrici.

Presidente Anea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tariffa idrica inciampa ancora sugli investimenti

Pagina 13